



UN SEME DI VANGELO

Come stanno gli adolescenti?

*Estratto da una intervista di Anna Stefi a
Gustavo Pietropoli Charmet sul sito DoppioZero*

Come stanno gli adolescenti? Come è stato questo tempo di restrizioni, di frequenza con i coetanei ridottissima, a stretto contatto con la famiglia: cosa ha determinato? La pandemia li ha malmernati; in primo piano hanno visto le misure preventive, le restrizioni, le rinunce, tutte apparentemente rivolte a loro: calcio, concerti, sport. Ogni cosa. Chiusi in casa. Tutto questo, in una famiglia, generalmente si definisce "castigo": impedire di uscire, impedire l'allenamento di calcio, il vedere gli amici, sono dei castighi. Castigo, dunque? E per che motivo? Non si trattava di un castigo, sono state date delle regole, apparentemente insensate, che dovevano essere seguite. Certo è che queste regole hanno comportato deprivazioni importanti e significative. [...] Il gruppo [di amici] è rimasto accessibile – per loro un amico virtuale è un amico reale – e con la famiglia è stata una sorta di tempo di vacanza prolungato, con genitori a casa tutto il giorno. Socialmente invece le privazioni sono state molte, gli è stato impedito il movimento, il divertimento, il ballo, ma anche cose importanti, iniziatiche: il concerto in centomila a San Siro è un'occasione importante, che reimmerge nel clima della propria generazione; la colonna sonora diventa un'esperienza reale, con la sua ritualità.

E la scuola? Come hanno vissuto la dad? Quando entrano nella loro cameretta a noi pare che vadano a studiare e dormire, ma nei fatti entrano in un centro sociale, in un'agorà piena di occasioni. Non credo sia stata [la dad] che li abbia fatti soffrire; credo che, molto indirettamente, li abbia fatti soffrire – senza che se ne possano troppo accorgere né lo possano ammettere – il fatto che la scuola, come tutte le organizzazioni di lavoro, in questo periodo ha traballato: chiusi, aperti, socchiusi, eccetera. Questo li ha messi in difficoltà coralmemente: è vacillata la loro istituzione di lavoro, che garantisce ruolo sociale, identità, appartenenza, colonizzazione del futuro, fraternizzazione – mica poco! Si tratta di cose grosse, importanti, sono le cose che fa un'università o un luogo di lavoro, un'azienda, per un adulto, senza i quali è molto facile cadere in depressione: non si sa più

(Continua a pagina 3)

Un sonno improbabile

(Mc 4, 35-41)

Difficile pensare che Gesù abbia proprio potuto dormire sulla barca durante la tempesta.

Come avrà fatto, in effetti, a dormire se si era sollevata una gran tempesta e il vento gettava le onde nella barca fino a renderla ormai piena?

Il contrasto tra la tranquillità del sonno di Gesù, serenamente adagiato su un cuscino (!), e l'agitazione dei discepoli evidenziata dal grido di rimprovero rivolto a Gesù "ma non ti importa?!?" rivela che il racconto vuole accentuare gli elementi reali per condurci in profondità, alla situazione interiore dei protagonisti, così differente tra chi dorme e chi non dorme.

Quando non siamo più capaci di dormire, siamo anche noi in questa situazione di ansia e di paura in cui versano i discepoli. Se gli elementi in gioco sono tutti confusamente mescolati (come il vento e il mare che si riversano nella barca) anche noi sentiamo che siamo in pericolo e che rischiamo di affondare. Impossibile allora prendere sonno e abbandonarci al riposo. E quante volte ci accorgiamo che durante la notte le cose si confondono e generano ansia e paura, mentre alla luce del giorno riprendono il loro ordine e sono ben più facilmente gestibili!

Questo racconto allora, oltre l'episodio concreto che sarà pur accaduto, si interessa di descrivere la situazione interiore piuttosto che l'avvenimento in sé e attraverso le azioni e le parole ci racconta del cuore di Gesù e di quello dei discepoli, della forza di Gesù e della debolezza dei discepoli.

Il sonno "improbabile" di Gesù in questa situazione di pericolo, a me sembra il segno della libertà di Gesù: della sua libertà dalla paura, della sua capacità di mettere i confini a ciò che spaventa. E tale libertà gli permette di rimanere sereno, mentre gli apostoli, che non hanno tale libertà, sono spaventati dalla confusione degli elementi. Come non pensare alla stessa libertà che Gesù vive nella sua passione e alla confusione che prende invece i discepoli in quel frangente?

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1 - Un seme di Vangelo)

Inoltre il fatto che Gesù "rimetta ogni cosa in ordine" con la sola forza della parola non è soltanto segno della sua indiscutibile identità divina, ma suggerisce anche un metodo. Un metodo che i discepoli e noi siamo chiamati ad utilizzare: dare parola alle cose che accadono perché ciascuna obbedisca al suo ordine, cessando di creare confusione nei nostri cuori.

C'è un modo di dare un confine alla paura? C'è qualcosa che ci consente di non rimanere schiavi della confusione interiore e ci permette di dire una parola chiarificatrice, che dia ordine al tutto e ci renda signori della situazione difficile?

don Ivo

Sulla nostra pelle, storie di un'Italia che resiste al razzismo di Flavia Amabile e Fabio Poletti, in "La Stampa" del 7 giugno 2021

«Sento sulle mie spalle un macigno» scriveva due anni fa in un post Seid Visin, ex promessa del calcio, morto suicida a 20 anni. E anche se i genitori hanno smentito che si sia suicidato per motivi di razzismo, il macigno resta ed è un peso enorme da sopportare per chiunque non abbia un cognome italiano o una pelle sufficientemente chiara da non indurre in sospetto. In Italia vivono un milione e 316 mila minori di seconda generazione, figli di migranti. Possono essere italiani o ancora in attesa di cittadinanza. Fanno parte dei circa 5 milioni e 300 mila stranieri presenti in Italia, la gran parte dei quali convive con questo macigno.

E non è nemmeno questione di passaporto. Irene Spencer, 38 anni, architetto, è originario di Capoverde. Ha la cittadinanza da quando aveva 12 anni ma il macigno per lui non è mai scomparso. «Il problema principale è il colore della pelle. Quando mi fermano per un controllo in strada anche se mostro il passaporto mi chiedono comunque il permesso di soggiorno».

Carlos Brito è arrivato dal Perù all'inizio degli anni Novanta. Aveva 29 anni e una laurea in scienze infermieristiche. «Ho ottenuto la cittadinanza dopo circa 15 anni di attesa, ho speso migliaia di euro per ottenere la convalida e quindi un lavoro come infermiere. Ancora adesso, dopo 31 anni in Italia, in banca mi chiedono il permesso di soggiorno».

Secondo Jean René Bilongo, originario del Camerun e dirigente Cgil, gli sguardi sono talmente pesanti da impedire a chiunque abbia una pelle di colore diverso - cittadino o no - di sentirsi italiano. «Si prova imbarazzo persino a andare allo stadio e a esultare per il tricolore. Si sta costruendo una società senza partecipazione». Lui infatti vive in Italia da oltre 20 anni ma non vuole la cittadinanza. «Avrei tutti i requisiti ma preferisco restare straniero, come la società mi fa sentire quando mi guardano di traverso o mi chiedono i documenti». Neva Besker, origini croate, si è trasferita in Italia alla fine degli Anni Ottanta per seguire il padre, giornalista. Aveva 13 anni, nessuno in famiglia pensava a un'emigrazione. Erano partiti pensando di rimanere per quattro anni, la guerra in patria li ha trasformati in esuli e costretti in una situazione di illegalità. Neva ha impiegato 24 anni prima di ottenere la cittadinanza. Si è diplomata in Italia, si è laureata in Chimica alla Sapienza di Roma, ha frequentato un dottorato a Firenze. A lungo la gran parte di opportunità di lavoro nel suo settore le sono state negate, non ha potuto accedere alle borse di studio, non ha potuto partecipare ai bandi per i concorsi né alle supplenze nelle scuole. «Ti senti sola - racconta - costretta a scegliere in base ai divieti imposti dalla legge». Dopo 24 anni di solitudine e precarietà ha ottenuto la cittadinanza con il matrimonio. «Non perché lo meritassi dopo tanti anni di vita, studio e lavoro in Italia», sottolinea. Anche Marwa Mahmoud non ha scelto di emigrare. «Hanno scelto i miei genitori per me e per mio fratello», racconta. È nata ad Alessandria d'Egitto ed è arrivata a quattro anni in Italia. Asilo, elementari, liceo scientifico a Reggio Emilia poi, all'improvviso, a 18 anni è entrata nell'illegalità, come prevede la legge. Ha fatto domanda per la cittadinanza e si è iscritta all'università. Ha atteso quattro anni prima di ottenerla. «In quei quattro anni non ho potuto partecipare all'Erasmus come i miei compagni né al servizio civile nazionale. Non ho potuto votare, partecipare a concorsi e bandi e nemmeno scegliere una facoltà che mi avrebbe portato a una professione con iscrizione a un albo nazionale». Ha subito «una serie di impari opportunità», spiega. Oggi Marwa Mahmoud ha 36 anni, è consigliera comunale a Reggio Emilia e impegnata nella battaglia per dare un ruolo e diritti a figli dei migranti, le seconde generazioni. Sara Lemlem, 31 anni, milanese, italiana di origini etiopi ed eritree, laurea in mediazione linguistica e culturale, videomaker, collaboratrice di NuoveRadici.world, una piattaforma che si occupa di seconde generazioni, giura che da sempre convive con gli sguardi addosso: «Sono episodi continui. Dalla mia ex portinaia che mi diceva che sarei diventata italiana solo dopo cinque generazioni, come capitava ai migranti in Belgio. Senza pensare che io sono nata qui. Al poliziotto in aeropor-

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 1 - Come stanno gli adolescenti?)

chi si sia, non si hanno progetti, si perde valore sociale. Ecco la scuola è l'unico momento sociale che gli consentiamo di avere, ha una funzione di appartenenza, seppur precaria, ed è il luogo dove posso prendere minimamente contatto con la propria vocazione: cosa mi piace fare? Si tratta di un contatto vago, la scuola lo sappiamo non aiuta molto in questo senso, però ci prova, nel confronto con discipline diverse qualcosa di uno stile, di un gusto, si delinea. Questa secondo me è stata la perdita più grave: il loro lavoro, quello che dava loro una qualche forma di identità, è stato sottratto. Questo ha creato un'anomia e questa, sì, è una perdita reale. Son andati in "cassa integrazione" da questo punto di vista: studenti a mezzo servizio, con tutta la sottrazione di queste benemerienze che la scuola ha, indirettamente. La scuola consente a un adolescente di sapere perché è in colpa o perché si vergogna: se apre gli occhi la mattina un adolescente incontra interrogativi su compiti, interrogazioni, scadenze. La scuola è un grande organizzatore dei sentimenti, e questa è una funzione enorme. Se un adolescente deve per contro proprio la mattina decidere se è in colpa o meno, se si deve vergognare, rispetto a che cosa, è complicato! Il figlio dell'uomo, spontaneamente, prima di aver accesso alla gioia, è portato a liberarsi di colpa e vergogna, in agguato appena apriamo gli occhi.

[...] Quello che li attacca oggi non è il vecchio e amabilissimo Super-Io, non è la legge morale, il parroco, il dovere. Il tema sono gli standard della società dei consumi che costringe i giovani ad "essere al top": chi è inadatto deve solo vergognarsi e scomparire. La vergogna produce un sentimento di inadeguatezza irreparabile, crudele; non è come la colpa, che si ripara con la confessione, è l'aria che si respira, pervasivo e senza possibilità di cambiare. Come fare a valorizzarli a fronte di esperienze personali mortificanti? Sono marginali, non riescono a essere popolari. Vivono in un cono d'ombra. Riuscire a tirarli fuori da tutto questo non è semplice: bisogna valorizzare la loro età, la loro generazione, la loro sottocultura. Non è impossibile, non è peggiore delle altre, ma è un compito difficile e bisogna fare attenzione; molti docenti amici, di grande volontà, rischiano di trasformare la scuola in un servizio: ma se la scuola è un servizio hai dei clienti e devi soddisfarne le esigenze, e dunque è finita l'educazione. I ragazzi oggi sono più vicini al disprezzo che all'aggressività. Una volta al docente disobbedivano, oggi lo disprezzano: non gliene frega niente. Quello che non riescono a

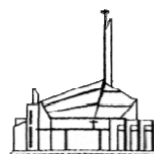
(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 2 - Sulla nostra pelle, storie di un'Italia ...)

to a Corfù che l'anno scorso, mentre stavo rientrando dalle vacanze insieme al mio fidanzato di allora, mi ferma e mi chiede i documenti. Unica tra tutti gli italiani in coda. Mi ha chiesto da dove venissi, se la carta di identità fosse mia, dove andassi. All'inizio sono ammutolita, mi guardavano tutti. Ma quando gli ho chiesto perché ce l'avesse con me non mi ha risposto. Sono cose da cui ti difendi solo se hai una comunità di persone che comunque ti sostengono».

«Microaggressioni razziste», le chiama Sabrina Efiionayi, la giovanissima scrittrice, 21 anni appena, di Castel Volturno vicino a Caserta, nata in Italia da madre nigeriana: «Ho frequentato le medie a Secondigliano. Ero l'unica straniera. Mi hanno tirato in faccia le matite, dicevano che puzzavo, ma non era solo bullismo. Gli insegnanti erano assenti. Per non parlare delle volte che mi danno della prostituta. Verso la donna afrodiscendente o comunque africana c'è sempre un approccio ipersessuale. Ma quando sei piccolo è peggio, devi trovare degli spazi sicuri, degli amici che ti possano ascoltare». A volte il colore della pelle non c'entra. La pandemia ha messo sotto pressione la comunità cinese in Italia, come racconta da Trieste Qian Zhang, 30 anni, imprenditore nell'export, dell'Associazione Porta d'Oriente: «Con il Coronavirus in Friuli i cinesi sono stati trattati meno peggio di altrove. Ma anche qui un politico ci ha preso di mira. Un consigliere di Forza Nuova prima di Natale ha tappezzato la città di manifesti con un Dragone che soffiava il virus su Trieste. È stata una cosa molto grave ma per fortuna almeno qui isolata. Tanti miei connazionali di altre città mi dicevano che sui mezzi pubblici la gente si allontanava vedendoci, anche se avevamo la mascherina». Il razzismo non ha colore. Colpisce dove fa male. Iman che tutti sui social conoscono come Ariman Scriba, 24 anni, milanese, genitori marocchini, prossima alla laurea in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche, giura che a volte non ce la puoi fare da solo: «Negli ultimi anni le microaggressioni a sfondo razziale sono aumentate. La gente non si trattiene più. A me è capitato di essere inseguita mentre ero in monopattino, da un gruppo di ragazzini che mi insultavano e inneggiavano a Mussolini. Avranno avuto 17 massimo 18 anni. Sono cose che fanno male. Io ho il privilegio di essere seguita da terapeuti. Ma non tutti sono in grado di difendersi. Mio fratello Ilyas aveva 19 anni, soffriva di un disturbo bipolare. Non sopportava gli sguardi della gente. Alla fine si è chiuso in sé stesso e si è buttato dalla finestra. Ognuno ha le sue fragilità, ma queste cose non le puoi tollerare. Si spera sempre che cambino le cose in questo Paese. Il mio Paese, visto che io sono nata qua e sono italiana come tutti».

s. Pio X 
Avvisi



s. Lazzaro
Avvisi

Sabato 19 giugno

Ore 14.30 e ore 16.00 Prima Riconciliazione di Bambini e genitori di III elementare

Ore 18.00 Eucarestia festiva, anche in streaming

Domenica 20 giugno

Ore 9.00 Eucarestia festiva

Ore 11.00 Eucarestia festiva

Ore 16.30 Battesimi

Ore 17.00 Rosario

Ore 19.00 Eucarestia festiva, anche in streaming

Lunedì 21 giugno

Ore 17.00 Rosario

Ore 19.00 Eucarestia feriale

Martedì 22 giugno

Ore 17.00 Rosario (se possibile sotto la tenda)

Ore 19.00 Eucarestia feriale in chiesa (all'aperto attività per i ragazzi)

Mercoledì 23 giugno

Ore 9.00 Eucarestia feriale

Ore 17.00 Rosario

Ore 18.30 Lectio divina degli adulti on line

Giovedì 24 giugno

Ore 17.00 Rosario

Ore 19.00 Eucarestia feriale in chiesa (all'aperto attività per i ragazzi)

Venerdì 25 giugno

Ore 17.00 Rosario

Ore 19.00 Eucarestia feriale

Sabato 26 giugno

Ore 15.30 Prima Riconciliazione di Bambini e genitori di III elementare

--> ATTENZIONE! Ore 19.00 Eucarestia festiva, anche in streaming

Domenica 27 giugno

Ore 9.00 Eucarestia festiva

Ore 11.00 Eucarestia festiva

Ore 17.00 Rosario

Ore 19.00 Eucarestia festiva

La comunità di san Pio X offre tre possibilità di vivere la domenica: l'eucarestia in presenza, la messa in streaming (sabato e domenica sera) e l'offerta del sussidio per la preghiera domestica, disponibile sul sito www.sanpiodecimo.org. III rosario nel mese di giugno viene recitato tutti i giorni alle 17, ad eccezione del sabato, ogni volta che è possibile all'aperto.

Domenica 20 giugno

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

Ore 16.00: battesimi in Chiesa grande

Ore 16.00: attività post-cresima Quelli che non smettono

Lunedì 21 giugno

Ore 21.00: commissione liturgica

Martedì 22 giugno

Ore 19.00: messa con preghiera per gli ammalati della comunità

Ore 21.00: Consiglio Pastorale

Giovedì 24 giugno – festa di S. Giovanni Battista

Ore 14.30: distribuzione alimentare caritas

Venerdì 25 giugno

Ore 21.00: veglia di preghiera comunitaria per la chiusura dell'anno pastorale

Sabato 26 giugno

Ore 18.00: confessioni in Chiesa grande

Ore 19.00: messa prefestiva

Ore 20.00: cena parrocchiale

Domenica 27 giugno

Ore 9.00: attività di Co.Ca.

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

Ore 20.00: cena parrocchiale

Le messe feriali vengono celebrate regolarmente alle 19.00 in cappella.

(Continua da pagina 3 - Come stanno gli adolescenti?)

fare è davvero indossare il ruolo di studente e restituire alla scuola un valore istituzionale ed etico. Sono in classe ma, anche nelle mura dell'aula, restano adolescenti e non studenti. Hai voglia tirarli dalla parte della cultura e della ricerca! A un adolescente non interessa, interessa a chi è entrato nel ruolo di studente, ma non è così scontato che questo accada. Bisognerebbe rendere il ruolo di studente molto accattivante, farne non solo un fatto di merito e votazione, ma promuovere ingegno, capacità, motivazione. Del resto gli allievi che portiamo avanti nei nostri studi sono persone ingegnose, creative, anche se – secondo me – con una coscienza sindacale esagerata! Ma è anche giusto, certo, fatto sta che spesso mi trovo da solo a lavorare e loro alle cinque sono andati a casa. Io ero l'ultimo a spegnere la luce quando c'era il Professore e ora accade lo stesso, sono sempre l'ultimo a uscire: sono il Professore e spengo la luce!